



Brasile, strappo della giustizia: autorizzate «di fatto» le nozze tra omosessuali

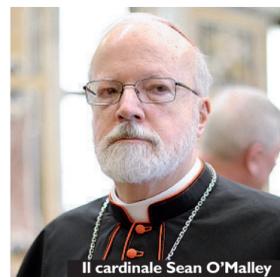
BRASILIA. Nozze gay legalizzate di fatto. Il Consiglio nazionale di giustizia brasiliano (Cnj) – l'organo di garanzia del potere giudiziario – ha deciso di obbligare i notai a registrare come matrimoni, le unioni tra due persone dello stesso sesso, quando sia la coppia a chiederlo. Finora il Brasile riconosceva le unioni ma non le considerava matrimonio. Il Parlamento non ha mai votato un simile provvedimento. Il Cnj ha, dunque, scavalcato l'Assemblea, basandosi su una sentenza del Tribunale supremo del 2011. Quest'ultima equiparava le unioni gay a veri e propri matrimoni, tuttavia non è stata mai applicata in quanto non esiste una legge specifica. Ora, invece, con la registrazione, la parificazione diverrebbe operativa, almeno nella pratica. È prevedibile, però, una raffica di ricorsi: è difficile che il Parlamento si faccia scappare il potere di legiferare, specie in ambiti tanto delicati.

Usa, premier abortista al Boston College. O'Malley non va

ROMA. Il cardinale Sean P. O'Malley non parteciperà alla "graduation ceremony" del Boston College, il rinomato ateneo dei gesuiti che si trova nel territorio della sua diocesi nel Massachusetts. La grave decisione è stata presa perché all'evento – previsto per il 20 maggio – sarà ospite d'onore, e riceverà una laurea honoris causa in legge, il premier irlandese Enda Kenny che proprio in questo periodo si sta spendendo per introdurre nel suo Paese una legge filoabortista severamente criticata dai vescovi dell'isola di San Patrizio. «Poiché il Vangelo della Vita è la colonna della dottrina sociale della Chiesa e poiché consideriamo l'aborto un crimine contro l'umanità – ha ricordato il porporato –, i vescovi degli Stati Uniti hanno chiesto che le istituzioni cattoliche non onorino amministratori pubblici o politici che

promuovono l'aborto con le loro leggi e politiche». Riguardo all'invito rivolto dal Boston College a Kenny, il cardinale O'Malley si dice «sicuro» che sia stato fatto «in buona fede» e prima che la leadership dell'ateneo si rendesse conto che il premier «sta aggressivamente promuovendo una legislazione abortista», che per i vescovi locali «rappresenta un cambio drammatico e moralmente inaccettabile della legge irlandese». Ma, ha spiegato l'arcivescovo di Boston, «visto che l'università non ha ritirato l'invito e poiché il premier non ha ritenuto conveniente declinarlo, non parteciperò alla cerimonia». E ha aggiunto: «E mia ardente speranza che il Boston College lavorerà per porre rimedio alla confusione, al disappunto e al danno causato dal non aderire alle direttive dei vescovi». «Sebbene non sarò presente per impartire la

benedizione finale – ha concluso il porporato – assicuro i laureandi che sono nelle mie preghiere in questo importante giorno della loro vita, e prego che i loro studi li preparino ad essere araldi del Vangelo sociale della Chiesa» e «uomini e donne per gli altri, specialmente per i più vulnerabili tra noi». Il cardinale O'Malley è uno del «gruppo» di otto porporati che papa Francesco ha costituito il 13 aprile «per consigliarlo nel governo della Chiesa universale e per studiare un progetto di revisione della Costituzione Apostolica "Pastor bonus" sulla Curia Romana». Il Boston College ha emesso un comunicato in cui si dice dispiaciuto della decisione di O'Malley, ma conferma la cerimonia e la presenza di Kenny.



Il cardinale non parteciperà alla cerimonia nell'ateneo gesuita in cui sarà ospite d'onore l'irlandese Kenny

Gianni Cardinale
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via libera in Minnesota ai matrimoni gay: è il 12° Stato americano

NEW YORK. Il Minnesota è il 12esimo Stato americano che riconosce i matrimoni gay. Il Congresso dello Stato ha infatti concluso l'iter di approvazione della legge che è stata firmata ieri pomeriggio dal governatore democratico Mark Dayton. Dal primo agosto prossimo in Minnesota verranno celebrati i primi matrimoni gay del Midwest. È la terza volta in 10 giorni che passa una legge del genere in uno Stato Usa, dopo Rhode Island e Delaware. Gli altri Stati dove le nozze gay sono legali sono: Connecticut, Iowa, Maine, Maryland, Massachusetts, Minnesota, New Hampshire, New York, Vermont e Washington, più il distretto della capitale, Washington.

VITA UMANA SOTTO ATTACCO

Nella Confederazione il ricorso a cliniche private è tollerato: basta non violare il divieto all'istigazione al suicidio. Ora il Parlamento vedrà se opporsi al verdetto

La Corte europea «spinge» la Svizzera verso l'eutanasia

I giudici di Strasburgo chiedono al governo elvetico una legge con regole chiare per la morte «a richiesta»

DA BERNA FEDERICA MAURI

Un cartellino giallo per la Svizzera. Così si potrebbe riassumere la sentenza della Corte europea per i diritti umani resa nota ieri, che richiama all'ordine la Confederazione intimandole di fare chiarezza sull'annosa e controversa questione dell'aiuto al suicidio. La legge svizzera, secondo i giudici di Strasburgo, pur permettendo di ottenere una dose letale di farmaci su prescrizione medica, non precisa in modo sufficiente in quali casi è ammesso il suicidio assistito. Un'incertezza che a detta della Corte – istituzione del Consiglio d'Europa, di cui la Svizzera fa parte – avrebbe causato «una considerevole angoscia» alla signora Alda Gross, 82enne zurighese che non era riuscita a ottenere dalle autorità svizzere l'autorizzazione a procurarsi una dose mortale di pentobarbitale sodico, sostanza usata anche dalle organizzazioni di aiuto al suicidio attive in Svizzera. Pur non soffrendo di alcuna patologia clinica, la signora Gross da tempo cerca di porre fine alla propria vita per non dover subire ciò che definisce «il declino delle mie facoltà fisiche e mentali», ovvero il normale decorso della nostra vi-

ta. Non avendo trovato un solo medico disposto ad «aiutarla» a morire anzitempo, nel 2009 si è rivolta al Dipartimento della sanità pubblica del Canton Zurigo, che ha respinto la sua richiesta per l'ottenimento della dose di farmaco. Una decisione confermata anche dalla Corte suprema federale svizzera nell'aprile del 2010, secondo cui lo Stato non è tenuto a garantire a un individuo l'accesso a una dose letale di medicamento. A detta dei giudici inoltre la donna non rispettava le condizioni fissate nelle direttive etiche emanate dall'Accademia svizzera di medicina,

nizzazioni private come Exit o Dignitas, come pure sulla necessità o meno di legiferare in materia. In Svizzera l'assistenza al suicidio non è punibile per legge, se ci si limita a fornire i mezzi con cui compiere il gesto estremo, senza cioè svolgere un ruolo attivo, e se tale "aiuto" non è dettato da motivi egoistici (come recita l'articolo 115 del Codice penale svizzero). Poi nel giugno 2011 il governo elvetico ha rinunciato a un progetto di norma penale per regolamentare o eventualmente vietare l'assistenza al suicidio. Una scelta motivata principalmente dal fatto che una disposizione ad hoc non sarebbe necessaria perché concretizzerebbe semplicemente gli obblighi che già risultano dal diritto vigente. Opinione questa peraltro condivisa anche da 3 dei 7 giudici di Strasburgo. Il Consiglio federale elvetico allora aveva affermato che i mezzi legali esistenti sono sufficienti per combattere eventuali abusi. In realtà però a preoccupare maggiormente il governo di Berna, ieri come oggi, è che l'adozione di una norma apposita di fatto legittimerebbe ufficialmente le organizzazioni di assistenza al suicidio e il loro operato, e, peggio ancora, potrebbe costituire un incentivo a ricorrere ai loro «servizi». La sentenza di Strasburgo non è però definitiva e il fatto che sia stata presa a maggioranza risicata la dice lunga: il tema continua a dividere gli animi anche al di fuori dei confini svizzeri.

Una zurighese 82enne s'è rivolta al Tribunale per i diritti dell'uomo: è sana, ma non intendere assistere «al suo declino» E vuole morire

to non hanno valore di legge», e spetta dunque alle autorità svizzere fissare direttive chiare in questo ambito. Proprio quello che la Svizzera vuole assolutamente evitare di fare. Per anni la discussione che ruota attorno al suicidio assistito si è sempre concentrata infatti sul diritto del singolo a porre fine alla propria vita rivolgendosi a orga-



La Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo (Reuters)

IL DIBATTITO A BERNA

CRESCERE IL FRONTE DEI «FAVOREVOLI»

Il vento sembra essere girato nella Confederazione elvetica, ed è probabile che se si andasse oggi a votare, il fronte dei fautori dell'aiuto al suicidio sarebbe molto più esteso e potrebbe anche vincere, aprendo le porte a nuovi scenari, finora impensabili, come ad esempio la depenalizzazione dell'eutanasia, magari sul modello lussemburghese. È proprio di lunedì, infatti, la presa di posizione di Pro Senectute a favore del suicidio assistito. La fondazione è la maggiore organizzazione di prestazioni e servizi attiva a favore degli anziani in Svizzera, che si adopera per il mantenimento della qualità di vita fino ad età avanzata. In un documento usato quale riferimento nell'attività dell'organizzazione, oltre a sottolineare che l'aiuto al suicidio non è punibile in Svizzera se non operato per fini egoistici, si afferma che chi vuole mettere fine ai propri giorni ha il diritto di farlo, anche facendosi aiutare da altri. Pro Senectute chiede comunque alle autorità di garantire un degno accompagnamento a chi sta per morire, mettendo a disposizione per esempio le necessarie risorse per le cure palliative. Intanto però un altro steccato è caduto. (F.E.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stati Uniti

Il Vermont dice «sì» al suicidio assistito

DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Il Vermont ha dato via libera al suicidio assistito, diventando il quarto Stato americano dove è legale. Con una risicata maggioranza, 75 voti a favore contro 65, il Parlamento del piccolo Stato rurale del New England ha approvato il disegno di legge «scelta di fine vita», che attende ora solo la firma del governatore, il democratico Peter Shumlin, già favorevole all'eutanasia.

Oregon e Washington hanno già una normativa in tal senso che però, a differenza del Vermont, è stata frutto di referendum popolari e non di un iter parlamentare. In Montana una sentenza della Corte suprema statale nel 2009 ha di fatto legalizzato il suicidio assistito.

La scelta fatta nel New England segue Washington, Oregon e Montana

La nuova legge prevede che i malati terminali ai quali sono stati diagnosticati non più di sei mesi di vita potranno chiedere al medico di prescrivere dosi letali di barbiturici. Il medico non è però autorizzato a somministrarli. La normativa prevede il parere di due medici, l'opzione (non obbligatoria) di un esame psichiatrico e un periodo di attesa di 17 giorni prima che la prescrizione per la fine vita possa essere utilizzata. La famiglia è incoraggiata ad essere coinvolta, ma non è obbligatoria. Le associazioni di difesa della vita hanno criticato il via libera alla legge, sottolineando che si tratta di un'iniziativa «mal concepita» e di «una politica sbagliata», che non tutela i pazienti dagli abusi. In particolare, alcuni gruppi hanno fatto notare come non sia necessaria la presenza di testimoni non interessati (non eredi, ad esempio) durante la somministrazione delle droghe, che in teoria deve essere fatta dallo stesso paziente. Dubbi sono stati sollevati anche sulla mancanza di un'accurata indagine psicologica sulla capacità del paziente di intendere e di volere e di essere libero da pressioni. Il Vermont è tra gli Stati americani più «progressisti» sulle politiche sociali, a cominciare dall'approvazione nel 2004 dell'uso terapeutico della marijuana, seguito nel 2009 dal via libera ai matrimoni gay. Parallelamente, guida la classifica nazionale per l'invecchiamento della popolazione: stime dell'Università del Vermont indicano che nel 2030 un cittadino su quattro avrà superato i 65 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il referendum Ue di Cameron non convince i ribelli dei Tory

DA LONDRA

L'atmosfera è sempre più tesa per il premier britannico David Cameron. Ieri, pur di mettere a tacere le ire dei suoi colleghi, quei Tory che non vedono l'ora di dire addio all'Unione Europea, ha dovuto presentare un progetto di legge che, se il suo partito dovesse vincere un secondo mandato nel 2015, chiederà alla nazione in un referendum, da fissare nel 2017, se vuole restare o no legata all'Ue. E c'è da scommettere che neanche questa mossa – tra l'altro Cameron non è affatto convinto (come ha ricor-

dato tre giorni fa con Obama) che lasciare l'Unione sia «conveniente» alla Gran Bretagna – servirà al premier a risollevarsi dalle molteplici crisi che lo hanno colpito da quando guida il governo, dalla recessione economica ai litigi con il suo vice, il liberale democratico Clegg. Non è dunque un periodo facile per Cameron e le sue parole di ieri, quando ha detto di essere «felice di come la Gran Bretagna sta affrontando la questione Europa», non sono riuscite a convincere del contrario i ribelli che hanno già annunciato che «continueranno» la loro protesta. (E.D.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mariano Rajoy (Reuters)

I popolari spagnoli spaccati sulla riforma dell'aborto
Al via una grande campagna dei movimenti «pro vita»

Rajoy «cede» allo zapaterismo, la piazza no

DA MADRID MICHELA CORICELLI

È rimasto compatto nonostante la crisi, il calo di popolarità, le critiche della piazza contro i tagli, i drammatici dati della disoccupazione e perfino un imbarazzante scandalo di corruzione e bustarelle. Per il Partito popolare la disciplina interna non è una questione di poco conto. Ma sull'aborto il PP di Mariano Rajoy si sta spaccando. Dichiarazioni confuse, annunci e smentite confermano le divisioni interne al centrodestra spagnolo: la promessa modifica della legge di José Luis Rodríguez Zapatero – che il ministro della Giustizia, Alberto Ruiz Gal-

lardon, ha anticipato più volte – viene criticata anche da alcuni popolari, non solo dalla sinistra. Per questo il premier ha deciso di parcheggiare la riforma, almeno finché il PP non saprà esprimere una posizione unitaria e coerente. «In questo momento, su questo tema, c'è un dibattito all'interno del governo» ha ammesso Rajoy. Il dietrofront rivela la debolezza con cui il governo affronta lo scivoloso terreno delle riforme dell'epoca di Zapatero. Se per l'ex premier socialista i temi «etici» (dal matrimonio gay alla ricerca con embrioni) erano un coniglio perfetto da tirar fuori dal cilindro spagnolo in vista del nubifragio economico, per il capo del governo di centrodestra – travolto dalla crisi più grave, con 6,2

milioni di disoccupati – sembrerebbero argomenti troppo scomodi, sensibili. Più facile chiudere il testo nel cassetto di una scrivania del ministero della Giustizia, almeno per un po'. Una scelta poco coraggiosa che rischia di diventare un boomerang per Rajoy, che nel suo programma elettorale aveva messo nero su bianco la riforma della legge dell'aborto. Quel testo – in vigore dal luglio del 2010 – ha liberalizzato l'interruzione di gravidanza entro le prime 14 settimane, permettendola ben oltre in caso di malformazione e garantendola come un «diritto» anche alle 16enni senza l'autorizzazione dei genitori. Prima di Zapatero, con la legge del 1985, l'aborto era stato depenalizzato solo in tre casi: violenza ses-

suale, malformazione del feto e rischio fisico e psicologico per la madre. In un primo momento sembrava che il governo di Rajoy volesse tornare alla norma dell'85, abrogando subito la possibilità di abortire a 16 anni senza il permesso di padre e madre. Ma poi Gallardon ha annunciato l'intenzione di eliminare anche l'«aborto eugenetico», in presenza di malformazioni: la proposta ha provocato una profonda frattura nelle file del suo partito. I «pro life» alzano la voce. Da ieri la piattaforma «Diritto di Vivere» ha lanciato una campagna in tutto il Paese per chiedere la riforma. Enormi cartelloni stradali, in 150 città spagnole, reclamano «#BorraElAborto»: cancella l'aborto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA